

CONGREGAZIONE "SERVE DI GESÙ CRISTO"

# SERVE... FRATERNITÀ

MARZO - GIUGNO N° 13/14 - 2017



Maria, nella sua vita semplice, ma straordinaria, ha compiuto un esercizio molto grande e significativo: conservava nel suo cuore e "metteva insieme", nell'intento di comprendere il disegno di Dio, tutto quanto viveva, sentiva, sperimentava, avveniva.

Ce lo dice il Vangelo.

Anche per noi questo esercizio è importante, perché la vita è complessa e ci chiede di far fronte a più cose, a diversi livelli, di diversa importanza, ma presenti nel nostro avanzare.

Come presenta questo numero del nostro notiziario, più nutrito del solito, con molti argomenti.

Sono dimensioni del nostro vivere, che condividiamo volentieri e si possono riassumere in una parola: "INSIEME".

Insieme nelle somiglianze e nelle diversità, insieme nelle competenze e nella collaborazione.

Insieme al Papa, alle altre Congregazioni, ai laici che vivono secondo il Carisma eucaristia-apostolato, a quelli che ci hanno aiutato e hanno lavorato nell' "impresa" della ristrutturazione della Casa Madre, a tutti quelli che ci sono vicini con fraternità ed amicizia.

Insieme tra noi suore, perché con le piccole gocce di ogni Comunità, nel tempo, abbiamo deciso di affrontare lo sforzo di rendere la casa adeguata ai bisogni di oggi.

Insieme, per essere la "profezia" di quel mondo fraterno che è il sogno di Dio sull'umanità.

Veramente, serve...fraternità.

*Maria Anna*





## IN QUESTA CITTÀ IO HO UN POPOLO NUMEROSO...

Mi sono sentito a casa

“Veramente, veramente mi sono sentito a casa!”.

Queste sono le parole pronunciate dal Santo Padre all’Angelus di domenica 26 marzo al rientro dalla visita alla Diocesi di Milano.

Sentirsi a casa è molto più che sentirsi accolti e ascoltati: la casa è quel luogo dove vieni amato, dove impari a fare comunione e dove puoi sempre tornare perché tu ne fai parte.

Casa non sono semplicemente gli edifici o i luoghi, sono senza dubbio i legami, i volti e i cuori che trepidano con te.



Partendo dalla periferia si sono aperte a Papa Francesco, con gioia e naturalezza, le porte di famiglie che abitano una quotidianità non sempre facile, fatta di fatiche e difficoltà, ma che si lascia incontrare e aiutare con fiducia. Tra le case di via Salomone il Papa è entrato in città come “sacerdote”, ricordando a tutti che *“il sacerdote cristiano è scelto dal popolo ed è al servizio del popolo: tessuto da voi, dalla vostra gente, con la sua fede, con le sue fatiche, le sue preghiere, le sue lacrime ...”*. Ha apprezzato così anche il dono della stola tessuta a mano dalla gente di via Salomone.

Dalla festosa periferia il Santo Padre è andato diretto al centro: nel Duomo lo attendevano i sacerdoti, i religiosi e le persone consacrate.



Qui ha invitato tutti i presenti a non abbandonarsi alla rassegnazione, ma a *“conservare la gioia di evangelizzare... senza temere le sfide, perché sono segno di una fede viva, di una comunità viva che cerca il suo Signore e tiene gli occhi e il cuore aperti”*.

Ed infine ha invitato le famiglie religiose a non preoccuparsi dei numeri ma ad essere nella società il “condimento”, senza cercare di “occupare spazi”, ma occupandosi di “avviare processi”.

Uscendo sulla piazza e nelle vie della città la gente festante ha continuato a gioire per il Papa, la visita poi è arrivata fino al cuore di Milano: al carcere di San Vittore.

Un incontro che si è fatto più intimo, confidenziale e silenzioso, di poche parole ma carico di gesti: “*Voi per me siete Gesù*” dirà ai carcerati.

Il programma della visita è proseguito con un altro momento intenso, a Monza, il Papa ha incontrato “il popolo numeroso delle nostre città” che lo attendeva per celebrare la Messa.

Il Vangelo dell’Annunciazione è stato lo spunto per dire a tutti che “*è Dio che prende l’iniziativa, sceglie di inserirsi nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane colme di ansie e insieme di desideri; è necessario evocare la memoria...*”

, non dimenticare la propria storia, da dove veniamo; ci ha ricordato di “appartenere al popolo di Dio”, chiamato a ospitare differenze, abbracciare confini, accogliere chi ha bisogno; ed infine, aprendoci alla grazia, ci ha stimolato a credere alla “possibilità dell’impossibile”.

La giornata di Francesco è terminata a San Siro dai cresimandi, per riempirsi il cuore di gioia, gli occhi di colori sgargianti e le orecchie di urla festanti.



Qui il Papa ha dialogato con ragazzi, genitori e catechisti, in modo aperto e semplice, ricordando ai ragazzi di parlare con i nonni, ai genitori di perdere tempo a giocare con i figli e ai catechisti di educare senza separare testa, cuore e mani.

Emozionante è stata la promessa che Francesco ha strappato ai ragazzi di non cadere mai nella trappola del bullismo.

Vedere la città di Milano sempre di fretta e indaffarata fermarsi per un giorno, senza brontolare, scendere per le strade a far festa per accogliere il Papa è stata una meravigliosa sorpresa ...

È proprio vero, caro Francesco, “hai un popolo numeroso in questa città” che prega per te e fa festa con te ... per questo, quando vuoi, torna a trovarci!

**Silvia Galli**

## FRANCESCO, IL PRIMO PAPA IN VISITA A SAN VITTORE.

“Eri carcerato e sono venuto a trovarti”...

È con queste parole che Papa Francesco ha concluso il suo breve ma intenso saluto ai detenuti di San Vittore, con i quali ho avuto la gioia e la grazia di condividere la giornata del 25 marzo. Voglio raccontarvela tutta, è stato un vero momento di Grazia.

Alle ore 8,30 il cappellano attende i volontari nella cappellina del III raggio per un breve momento di preghiera e poi a due a due ci destina ai vari raggi. Io vado al Femminile. Salgo nei reparti, le celle sono già aperte, agitazione e volti sorridenti dicono l'eccezionalità del momento.

Le ragazze, circa 80, vengono perquisite dalle agenti di custodia, di seguito in fila per due si scendono le rampe di scale, ma sono solo le dieci, troppo presto per posizionarci lungo il corridoio.

L'agente-capo dà un ordine: *“Ragazze, tutte fuori all'aria”*.

Scendo con loro in quel fazzoletto di erba sintetica, le mura sono molto alte, una rete da pallavolo a metà campo, in un angolo un wc con metà porta; le ragazze conoscono bene questo spazio e subito si formano gruppetti: chi cerca il sole, chi l'ombra, chi vorrebbe imbastire un balletto e così l'ora d'aria passa!

Altro richiamo e si entra. Le agenti di custodia hanno con le detenute un rapporto molto bello, rispettoso ma confidenziale, cordiale e attento; le conoscono per nome e di ciascuna sanno “vizi e virtù” (mi sembra quasi di essere in oratorio...); con ordine ci disponiamo lungo il corridoio dove non ci sono né sbarre, né transenne!

Restiamo disposte su due file per circa un'ora e trenta ed intanto ascolto i drammi delle detenute, la passione e la fatica delle agenti di custodia, la voce della farmacista che da 30 anni gestisce la farmacia interna del carcere, insomma un piccolo grande mondo che oggi non stacca gli occhi dal portone centrale di piazza Filangeri. Ad un certo punto si intravede la papamobile ed è ... un impressionante boato!

Papa Francesco scende e con discrezione e semplicità entra a San Vittore: il primo Papa in visita alle carceri a Milano!

Stringe mani, regala sorrisi, ma è il suo sguardo che penetra in ogni cuore, non dice una parola... passa tra noi in un “sacro silenzio” ma appena si allontana e sale le scale, il Femminile urla: *“Grazie Papa Francesco!”* e lui si gira e ci benedice....



Alla rotonda il Papa riceve il saluto di due detenuti e poi con, palpabile emozione, prendere la parola: *“Qui con voi mi sento a casa... perché anch'io sono peccatore e meriterei di essere qui...”*.

*“Perché tu e non io?”*

*“Non dire mai: se lo merita, mai.”*

*“Fratelli, non guardate solo le sbarre, guardate oltre, guardate l'orizzonte...”*.

*“Gesù ha detto : ero carcerato e sei venuto a trovarmi. Ecco, voi siete Gesù e io sono venuto a trovarvi, perché voi siete Gesù”*.

Una detenuta mi ha detto: *“Sai, sono contenta di essere a San Vittore, ho visto il Papa e pranzero con Lui”*.

Anch'io sono contenta di essere stata a San Vittore, anch'io ho visto il Papa e oggi ho toccato la mia e tua miseria, la mia e tua povertà, il mio e tuo peccato.

Ma oggi ho visto anche la Misericordia, la tenerezza, l'Amore di Dio abbracciare gli ultimi, perché *“nulla è impossibile a Dio!”*

Grazie Papa Francesco, grazie San Vittore.

**Suor Enrica Motta**



## TUTTO PER GESÙ

Una delle parole chiavi del carisma delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace è quella latina: "SITIO", "Ho sete".



Il riferimento è viscerale, profondo, intenso e rimanda alla sete di Gesù sulla croce. Mentre sta morendo, dando la vita per la salvezza delle anime, Gesù grida la sua sete.

Anzitutto vorrei soffermarmi sul grido.

Il grido di Gesù non è disperazione di chi sta perdendo qualcosa, ma è capacità, anche sulla croce, di radunare tutte le sue forze per riassumere in quel grido tutto il suo amore.

**Il grido di sete** allora manifesta il desiderio e la passione che hanno abitato la vita di GESÙ, fatta di ricerca, struggimento, tormento, sofferenza per le anime, desiderio ardente di compimento della salvezza. Ecco allora che una missionaria non può far a meno di sentire con Gesù e come Gesù questi sentimenti. Il suo cuore vibra in sintonia con i sentimenti di Cristo.

Come infatti non avere gli stessi sentimenti se si vuole donare vita e cuore a Gesù e alle anime?

Ogni giorno la missionaria trova la forza del suo donare la vita, del suo essere in missione in questa stessa passione e il SITIO diventa quel programma di Dio sottoscritto da Gesù che ella fa suo.

Padre Pianzola ci dice: "SITIO! È una fiamma che brucia, è il grido di Gesù che ci spinge; è la miglior dedizione della nostra vita".

Ci risuona nel cuore l'innamoramento per Gesù e l'annuncio della sua Parola che si porta agli altri come parola di salvezza e c'è insito un appello a identificarsi in Gesù, fino a ripetere quello stesso grido "ho sete" per tutti, e specialmente per coloro che non conoscono la vita vera.

"Il nostro vivere sia un chiamare anime, un gioire di anime". (Beato Francesco Pianzola)

Lo zelo e l'ardore missionario lo attingiamo da questo grido, perché in questa sete di ricerca di uomini e donne con le loro arsurre, viviamo la sete di salvezza di Gesù. Questa passione missionaria diventa concretamente nella vita di ciascuna un "Tutto per Gesù" che è prima di ogni cosa per se stessi e poi per gli altri.

Il "Sitio" e il "Tutto per Gesù" diventano nella vita una parola d'ordine fino ad essere testimonianza incondizionata per e di Gesù per far risorgere nelle anime la vita della fede.

La missione non è dunque principalmente frutto delle nostre capacità, ma il segreto dell'apostolato è questa sete di Gesù nella quale riconoscere la nostra sete.

La sete diventa forza che ci ha spinte con umiltà e nel dono di noi stesse, ieri, nei cortili, nelle risaie e ancor oggi fra i poveri, coloro ai quali manca la luce della fede.



CASA MADRE — MORTARA

**IL SITIO** è quella passione missionaria che ci fa prossimi e solidali con la gente così com'è nelle sue concrete situazioni di vita, che ci fa uscire a cercare e ci fa percorrere le frontiere perché qualunque luogo è luogo di missione così come lo è stato per Gesù per il quale nessun luogo era estraneo al desiderio di annuncio.

Così lo è ancora per noi, sia giovani che anziane, o ammalate: il desiderio di annuncio fa eco al "SITIO".

**Madre Samuela Bordoni**  
Superiora Generale delle Suore Missionarie  
dell'Immacolata Regina della Pace di Mortara.



## LA DIGNITÀ DEL FINE VITA

*Lo scorso febbraio è tornato prepotentemente alla ribalta della cronaca il tema dell'eutanasia.*

*Il Parlamento sta lavorando ad una legge che sicuramente accenderà le discussioni nel Paese, interrogando ciascuno di noi.*

*Proponiamo una riflessione sul tema, scritta da Enzo Bianchi sul quotidiano Repubblica del 21 febbraio 2017.*

(...) Nel nostro paese lo scorso anno il tema divisivo era quello delle unioni civili e il mondo cattolico militante ha dato battaglia fino all'ultimo, subendo poi l'esito di una legge da esso ritenuta in contrasto con l'etica cattolica. Attualmente lo scontro sta avvenendo, almeno per ora con toni meno accesi, attorno alla prevista legislazione sul testamento biologico e sui trattamenti di fine vita.



Un confronto, va detto con chiarezza, che resta difficile in un paese dove manca una cultura dell'alleviamento del dolore, dove l'accesso alle cure palliative resta lacunoso e in alcune aree praticamente assente, in una società in cui non c'è informazione né educazione sul morire e dove si è ormai smarrita la sapienza e la naturalezza con cui in passato si affrontava questa sfida.

I militanti del diritto all'eutanasia, così come quelli della vita da conservare a ogni costo, per ora non sembrano impegnati a fornire un discorso convincente e articolato, ma paiono preoccupati gli uni che ci sia una legge in materia, gli altri che questa invece non sia assolutamente emanata.

Quando si ascolta "la gente", si constata una paura sorda e muta nell'affrontare questo argomento. C'è sì rimozione della morte, ma soprattutto timore grande per ciò che potrà accadere, per mancanza di fiducia nei medici e nelle strutture sanitarie: i più temono un'estensione abusiva del diritto all'eutanasia, una sorta di pratica della morte procurata per ragioni economiche, cioè contro le persone anziane a carico della collettività; ma fa paura anche l'idea di finire nelle mani di persone che decidono senza ascoltare le ragioni del paziente e dei famigliari e che vogliono prolungare le cure secondo il loro giudizio o per interessi estranei al morente. Oggi c'è coscienza del diritto a morire con dignità, soffrendo il meno possibile e questa, unita alla centralità acquisita dal soggetto umano nella nostra cultura, richiede sia il testamento biologico sia una normativa sui trattamenti di fine vita.

Da parte mia ritengo necessario e urgente che ai cittadini sia consentito di redigere un "testamento biologico" o una "dichiarazione anticipata" avente rilevanza legale che precisi le condizioni auspiccate per il proprio fine vita.

Purtroppo finora una procedura di questo tipo ha avuto forti opposizioni da alcuni settori della chiesa italiana, ma si dovrebbe prendere atto che invece i vescovi delle conferenze episcopali sia della Germania sia della Svizzera hanno invitato i loro fedeli a redigere un biotestamento cristiano, ispirandone addirittura le modalità: si tratterebbe in particolare di specificare se si accetta o meno la somministrazione di farmaci per il

---

dolore, anche quando questi avessero come effetto collaterale di abbreviare la vita del paziente, e di indicare se si desidera che i trattamenti per il prolungamento della fase terminale della vita siano tralasciati o sospesi quando la loro efficacia fosse ridotta al semplice ritardare il momento del decesso.

La contrapposizione tra il considerare la nutrizione e idratazione artificiale quale sostegno vitale da somministrarsi sempre e comunque e, d'altra parte, il ritenerle cure che possono essere sospese, è a mio avviso radicalizzata e artificiosa. Sappiamo tutti che nutrizione e idratazione sono sostegni vitali, ma in alcune circostanze – come quando richiedono un intervento chirurgico o un atto medico invasivo – possono diventare gravose, sproporzionate e causa di ulteriori sofferenze, fino a configurarsi come accanimento terapeutico, cosa che richiederebbe la loro sospensione.



A questo punto vi è il rischio di introdurre una casistica – tra l'altro soggetta a conoscenze terapeutiche e risorse tecniche in continua evoluzione – nella quale la morale non considererebbe innanzitutto il soggetto morante né il suo dolore, bensì la pertinenza di un trattamento specifico rispetto alla legge generale.

L'etica cristiana dice no a cure mediche sproporzionate, ben sapendo che la legge non può normare tutte le situazioni, presenti e future. Si tratterà invece di valutare caso per caso, con attenzione alla situazione complessiva del malato, ascoltando la sua volontà e la propria coscienza.

Già Pio XII in un'allocuzione ai medici cattolici nel 1957 distingueva tra mezzi "ordinari" e "straordinari" per conservare la vita e dichiarava diritto del malato la rinuncia all'accanimento terapeutico. Per questo anche il Catechismo di Giovanni Paolo II afferma che *"l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima... Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire"* (CCC 2278).

Ne consegue che il ricorso alla sedazione palliativa continua, quando sono state tentate senza successo tutte le risorse mediche disponibili, è moralmente possibile perché l'obiettivo è l'alleviamento del dolore, non l'eutanasia, che è sempre precisa volontà di mettere fine alla vita del paziente.

Appare evidente a tutti che qui il confine tra etica cristiana ed etica laica è davvero sottile e si può innestare da entrambe le parti la tentazione dell'ipocrisia che scatena il giudizio e la condanna.

Per questo risulta importante l'alleanza tra il paziente, il suo fiduciario, il medico e i familiari: il malato non sia lasciato solo a decidere la propria sorte – con l'eventualità di innescare il ricorso al suicidio assistito – ma interagiscano con lui innanzitutto il medico, che può discernere "con scienza e coscienza" le reali possibilità di vita e di morte del malato, e poi i familiari, le persone vicine al paziente, a cominciare da chi il malato ha eventualmente indicato come suo rappresentante nel testamento biologico.

Un'alleanza nella quale il malato deve avere la priorità, con la sua sofferenza e il suo desiderio espresso anche anticipatamente, e dove entrano in gioco la coscienza dei medici e dei familiari.

Ognuno di noi non è solo "una vita" determinata da parametri biologici, ma è una persona con relazioni, comunicazione, affetti, e c'è una qualità della vita che non può essere ridotta a quantità dei giorni. Certo, nessuno dovrebbe essere obbligato a redigere il proprio testamento biologico o a tratteggiare la "pianificazione anticipata delle cure", ma la legge sappia accogliere chi vuole dichiarare anticipatamente questa scelta, favorisca l'alleanza medico-paziente-fiduciario che lascia spazio alla coscienza e garantisca cure palliative specialistiche e di qualità accessibili a tutti, indipendentemente dal reddito o dal luogo di residenza. Ne va della qualità della vita di ciascuno, malato o sano che sia.

**Testo proposto da Silvia Ornago**



## UNA PRESENZA MISSIONARIA TRA NOI

Le Suore della Parrocchia di Caponago  
e la loro devozione a Maria



Siamo le suore Militanti della Santa Vergine Maria, un Istituto fondato in Burundi nel 1962.

Siamo il primo ordine secolare del Burundi: il fondatore ci volle senza divisa per vivere in mezzo alla gente ed essere vicine soprattutto ai più deboli nella società, per portare loro la speranza di una vita migliore e la certezza di essere i più amati da Dio.

Viviamo in piccole comunità (3-5 suore) e ci manteniamo con il nostro lavoro di insegnanti, infermiere, assistenti sociali, economie in parrocchie o diocesi.

In parrocchia operiamo per diffondere la devozione mariana come mezzo per vivere fedelmente le promesse del Battesimo, secondo l'insegnamento di San Luigi Maria Grignion da Montfort.

Oltre al lavoro, ci impegniamo nelle parrocchie come catechiste, animatrici pastorali, educatrici e nei gruppi per il sostegno dei disabili, portiamo l'Eucaristia agli ammalati, visitiamo le famiglie.

Siamo arrivate in Italia nel 2003 per studiare, trovando casa a Pessano, dove l'allora parroco ci chiese di impegnarci in parrocchia. Don Angelo ci ha accolto con grande affetto diventando un punto di riferimento per noi e aiutandoci a trovare casa a Caponago quando ha terminato il suo ministero pastorale.

Sosteniamo la Parrocchia anche con le nostre preghiere, offrendole a Gesù per il suo Regno. Ci troviamo molto bene a Caponago e nella Comunità Pastorale "Casa di Betania".

**Comunità Suore di Caponago**



## UN ESEMPIO DELLA COMUNIONE DEI CARISMI

### MARZO IN FESTA NELLA COMUNITÀ INTERCONGREGAZIONALE DI HAITI

Sabato 25 marzo, mentre la Chiesa di Milano era tutta concentrata sulla visita di Papa Francesco, noi qui in comunità ci siamo concentrate attorno a Maria, celebrando la festa dell'Annunciazione. Già alla vigilia, abbiamo compiuto un piccolo gesto di preghiera, secondo le devozioni delle suore Preziosine: a mezzanotte, per noi un po' prima, ci siamo riunite in cappella per la recita dell'Angelus.

Sabato 25 alle 6.00, come da orario, ci siamo recate alla chiesa parrocchiale con la pila per la Santa Messa, mentre le stelle ci stavano ancora a guardare e tutto attorno era buio e silenzio, quasi a creare aria di mistero: il Mistero che ha preso Carne con il SÌ di Maria. La Santa Messa è stata solenne, nonostante le poche persone, anche il parroco era in festa e ricordava il suo 27° anniversario di ordinazione sacerdotale.

In mattinata, secondo le devozioni delle suore di Santa Maria di Loreto, abbiamo recitato il santo rosario meditato e abbiamo rinnovato i voti, ciascuna secondo la formula della propria Congregazione.

Il momento di preghiera si è concluso con la consacrazione della Comunità a Maria, secondo le devozioni delle suore Serve di Gesù Cristo. Nel tardo pomeriggio, la preghiera del Vespro è stata inserita nell'adorazione eucaristica.

Ognuna di noi si è sentita unita alla propria famiglia religiosa e nello stesso tempo parte di una comunità più allargata che l'ha arricchita.

La tecnologia moderna ci ha permesso in serata di vedere e sentire qualche messaggio del Papa a Milano. Abbiamo gioito nel vedere un volto conosciuto in prima fila in Duomo!

Ci siamo sentite rappresentate. Diverse persone ci hanno inviato foto o piccoli video del grande avvenimento. E' stato bello anche per noi.

E per finire, ci sembra doveroso comunicare un primato di Haiti: grazie alla comunità intercongregazionale, a don Claudio, don Giuseppe, don Levi, (Fidei Donum di Milano) e a Marta, operatrice Caritas ambrosiana, suor Gabriella ha già cominciato i festeggiamenti del suo 50° di consacrazione religiosa.

Martedì 28 marzo, nella nostra cappella, è stato celebrato un semplice ma sentito momento di preghiera per lodare e benedire il Signore per quanto sa realizzare nella vita di ciascuno di noi. Il pranzo è stato al mare e, per finire all'italiana, caffè, torta e spumante nella nostra casa. Non è mancato il pacchetto regalo! La giornata è trascorsa in un clima festoso e familiare.

**L'UNIONE FA LA FORZA, LA CONDIVISIONE ARRICCHISCE, LA FEDE UNISCE!!!**

Quanto abbiamo vissuto lo comunichiamo a voi perché anche voi abbiate a gioire con noi !

**Suor Maristella, Suor Rita, Suor Gabriella**



## ALLUVIONI IN PERÙ: I PAESI SPROFONDATI NEL FANGO

Verso la metà del mese di marzo forti e prolungate piogge hanno colpito la costa peruviana, causando gravi inondazioni, frane e colate di fango e detriti in vaste aree del Paese.

Diverse decine di persone sono morte sotto il fango, migliaia sono gli sfollati e coloro che hanno perso tutto sotto la colata di fango che, seccando, ha intrappolato persone, animali e la vita intera di centinaia di città e villaggi, in particolare lungo la costa settentrionale del Perù, già stremata da un prolungato periodo di siccità.

Non è la prima inondazione del 2017 per il Perù, i dati forniti dal governo indicano in 100mila le persone che hanno perso la casa in seguito alle alluvioni che si sono ripetute dall'inizio di quest'anno, e che sono continuate fino ad aprile compreso.

Le precipitazioni sono state in parte causate da un aumento fuori dalla media della temperatura dei tratti di mare lungo la costa, che ha portato alla formazione di un'area umida di bassa pressione. L'aumento della temperatura è dovuto principalmente a "El Niño", l'insieme dei fenomeni atmosferici che si verificano nell'oceano Pacifico in media ogni cinque anni. I poveri sono le vere vittime delle inondazioni. Decine di milioni di persone vivono nelle baraccopoli urbane, spesso costruite lungo la riva del fiume o su precari pendii a rischio di smottamento.

Abbiamo sentito le nostre sorelle di Sayan.

**Così ha scritto suor VITA il 19 marzo scorso:**

*Purtroppo è tutto il Perù che è inondato. Anche da noi le cose non sono semplici perché quando piove scendono dalle montagne desertiche fiumi di terra e pietra, distruggendo tutto nel loro passaggio. Il rio che attraversa Sayan ha una forza terribile, continua a straripare distruggendo le campagne. Quel poco che le persone hanno, ora non c'è più.*

*Preghiamo il Signore che smetta di piovere, perché questo è un paese dove non pioveva quasi mai e le piccole case non sono preparate per l'acqua, quando piove entra tutta.*

*Da noi l'acqua è entrata in cappella e in altri punti della casa, ma nulla di paragonabile ai danni subiti dalla nostra gente.*

Anche le altre sorelle hanno confermato la gravità della situazione.

**Papa Francesco, durante l'Angelus del 19 marzo, ha pregato per il Perù:**

*"Voglio assicurare la mia vicinanza alla cara popolazione del Perù, duramente colpita da devastanti alluvioni. Prego per le vittime e per quanti sono impegnati nel prestare soccorso".*

Noi da qui possiamo essere vicini nella preghiera e sostenere la missione anche concretamente con il nostro aiuto.

La Redazione



# CRISTO RISORGE ANCHE NELLA NOSTRA STORIA DI OGGI

Dal Niger, riflessioni sulla Pasqua di don Giuseppe Noli

Vivo in un Paese sottomesso a Dio: cinque volte al giorno sono invitato, come tutti e in forma ufficiale, a ricordarmi di Dio, il Grande, il Misericordioso.

Vivo in un Paese oppresso dagli uomini: nella classifica mondiale dello sviluppo umano, il Niger è passato dall'ultimo al penultimo posto, non perché qualcosa è migliorato, ma perché la Repubblica Centrafricana, per la guerra civile, è andata più in fondo.

Tutto *“va bene, tutto tace, nessuno sa niente”*.

Proprio ieri mi sono trovato in mezzo a un fiume di giovani che lasciavano la scuola per tre giorni di sciopero e alla domanda del “perché” nessuno sapeva il perché...

Così va il Niger da molto tempo, anche se nel mese di marzo il Governo italiano ha aperto l'Ambasciata. Certamente non solo per i trenta italiani residenti nel Paese, ma per “gestire” il flusso dei migranti che passano per il Niger in direzione Europa, o per altre ragioni politico-economiche.

Vivo in questa realtà “condividendo” con il popolo. Alle condizioni di povertà, sottosviluppo, sfruttamento, corruzione, colonialismo “giustificato e sottoscritto ufficialmente”, si aggiunge una classe dirigente impreparata e avida di potere e denaro, in un ambiente di deserto con temperature che raggiungono i 45 gradi all'ombra.

E alla sera ascoltando le notizie del mondo, viene da chiedersi: *“Alla fine, sono di più le persone che muoiono di morte naturale o quelle che vengono uccise?”*

Eccomi allora davanti alle due domande vitali: *“Perché e come vivere questa storia di sempre?”*

Ma duemila anni fa qualcosa di nuovo è accaduto sotto il sole.

*“E Dio era il Verbo. E il Verbo si fece carne e dimorò fra noi”*.

Qualcuno che l'ha visto morire ucciso, ha detto: *“Davvero questo uomo era Figlio di Dio”*. Ma la cosa più strepitosa è quello che alcune donne hanno visto e udito: *“Non abbiate paura. Voi cercate Gesù il Nazareno, che è stato Crocifisso. È risorto. Non è qui”*.



Da quel giorno tutto, tutto è cambiato sotto il sole anche se non sembra.

Il dramma più profondo dell'uomo soffocato dal dolore innocente - da sofferenze di ogni tipo, perfino gratuite come la guerra, la tortura e la schiavitù - e totalmente impotente davanti alla morte, questo dramma è da Lui assunto, fatto proprio nella carne umana diventata divina e genera una Vita nuova, immensa, infinita, senza misura di tempo e stracolma di gioia per tutti.

Ecco perché vivo questa storia: perché credo e mi fido di Lui, Gesù Cristo, il Dio fatto Uomo, che ha eliminato il sospetto, annientato persino la morte e con essa ogni paura.

Vorrei vivere, in questa storia di oggi e di sempre, come Lui; cerco di capire...

Lo guardo e lo vedo appeso a una croce.

Gli hanno inchiodato le mani con le quali aveva cercato di toccare ogni persona: uomo, donna, piccolo, grande, onesto, disonesto, religiosa, indifferente, e con più forza e tenerezza se persona peccatrice, povera, ammalata, scartata.

Gli hanno inchiodato quelle mani, è quasi disperato e grida forte: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*

Sembra non farcela più, cerca una mano da stringere, la trova: è la mano del ladrone.

La stringe e muore contento.

Ho capito.

Buona Pasqua!



## COME LE DONNE ALL'ALBA AL SEPOLCRO

**Sabato Santo in preghiera riflettendo sulle nostre mani**

Per il secondo anno consecutivo, Madre Anna e le suore di Casa Madre hanno proposto alle donne della Comunità pastorale "Casa di Betania" un intenso momento di preghiera e riflessione all'alba del Sabato Santo.

Un numerosissimo gruppo di donne - giovani, mamme e nonne - si è ritrovato al cimitero di Agrate per un cammino itinerante di fede nei luoghi significativi del paese, dove s'incontrano le persone nella quotidianità.

Quest'anno la riflessione è stata tutta dedicata alle figure femminili della Passione ed ai gesti delle loro mani, che anche noi abbiamo compiuto con le nostre mani.



**MANI** - quelle di Maria di Nazareth - **PER ACCOGLIERE E CUSTODIRE LA VITA**, che dice il suo "SÌ" e che custodiscono anche il mistero della morte del figlio suo per l'ultima volta sul suo grembo, mani che accarezzano il suo viso in un momento intimo di grande amore e di dolore. Con le nostre **MANI** appoggiate sul nostro grembo o sul nostro cuore abbiamo pregato la prima Ave Maria.

**MANI** - quelle della vedova di Nain - **PER ACCOMPAGNARE E CUSTODIRE IL DOLORE**.

Gesù toccò con le mani la bara del figlio della vedova, restituendogli la vita. Abbiamo pensato al lavoro delle nostre mani: di madri, mogli e spose, figlie e sorelle, che accarezzano, che raccolgono lacrime, che danno cura e amore, mani aperte, mani giunte per raccogliere tutta la nostra preghiera. Anche noi abbiamo recitato la preghiera dell'Ave Maria con il gesto della mani giunte.

**MANI** - quelle della donna straniera - **PER CHIEDERE E INTERCEDERE**.

In una sosta significativa sulla via principale, trafficata e alla fermata dei bus, luogo di incontro, di arrivi e di partenze di persone verso il lavoro, ma anche di stranieri e profughi in cerca di ospitalità e accoglienza, abbiamo riflettuto su tutti coloro che vediamo seduti ad aspettare chissà cosa... magari un sorriso o una stretta di mano.

La fede è uno spazio vuoto dentro quelle mani tese.

La preghiera sono due mani piene di niente perché l'unico dono a Dio sono esse stesse.

Qui preghiamo l'Ave Maria con le mani spalancate.



---

**MANI** - quelle della vedova povera del vangelo di Marco - PER DONARE DUE SPICCIOLI, tutto ciò che aveva per vivere.

Facciamo tappa al Centro diurno Gimot, luogo di cura per anziani e anche noi offriamo e tendiamo le nostre mani per consolare e accarezzare, bastano due spiccioli di generosità. La preghiera dell'Ave Maria la recitiamo con il gesto delle mani in offerta.

**MANI PER CONSOLARE**, come la Veronica che sulla via della croce si china per asciugare il volto di Gesù sofferente.

Ci fermiamo ai giardinetti vicino alla chiesa, dove di solito si incontrano le badanti che si prendono cura di anziani e malati, dove i nonni fanno giocare i nipotini. Pensiamo alle tante persone che nelle case o in ospedale si prendono cura e portano sollievo agli ammalati e magari asciugano le lacrime sul volto di un malato, che è la figura di Gesù imitando senza saperlo il gesto della Veronica.

Recitiamo l'Ave Maria tenendoci per mano.



**MANI PER ESPRIMERE SALVEZZA E MISERICORDIA.** Siamo arrivate alla chiesa parrocchiale come le donne al sepolcro e abbiamo pregato l'Ave Maria facendoci reciprocamente il segno della croce sulla fronte.

Questi gesti con le mani rimangono impressi nel nostro cuore e nella mente per testimoniare la fede e portare la gioia.

Alla fine Madre Anna ci ha ringraziate per la sentita partecipazione e ci ha offerto simbolicamente un tubetto di "CREMA PER LE MANI" affinché siano sempre morbide e profumate nei gesti d'amore che faranno.

Grazie di cuore alle nostre suore, è stata una bella esperienza di fede in attesa della risurrezione. Per tutto il giorno non ho fatto altro che pensare alle mani di Gesù inchiodate alla croce. Ora Cristo è risorto, è veramente risorto!

**Silvana Beretta.**

### UN' ECO AL TERMINE DELLA PREGHIERA

Sorelle carissime,

ancora una volta ci avete permesso di passare un momento speciale tra donne.

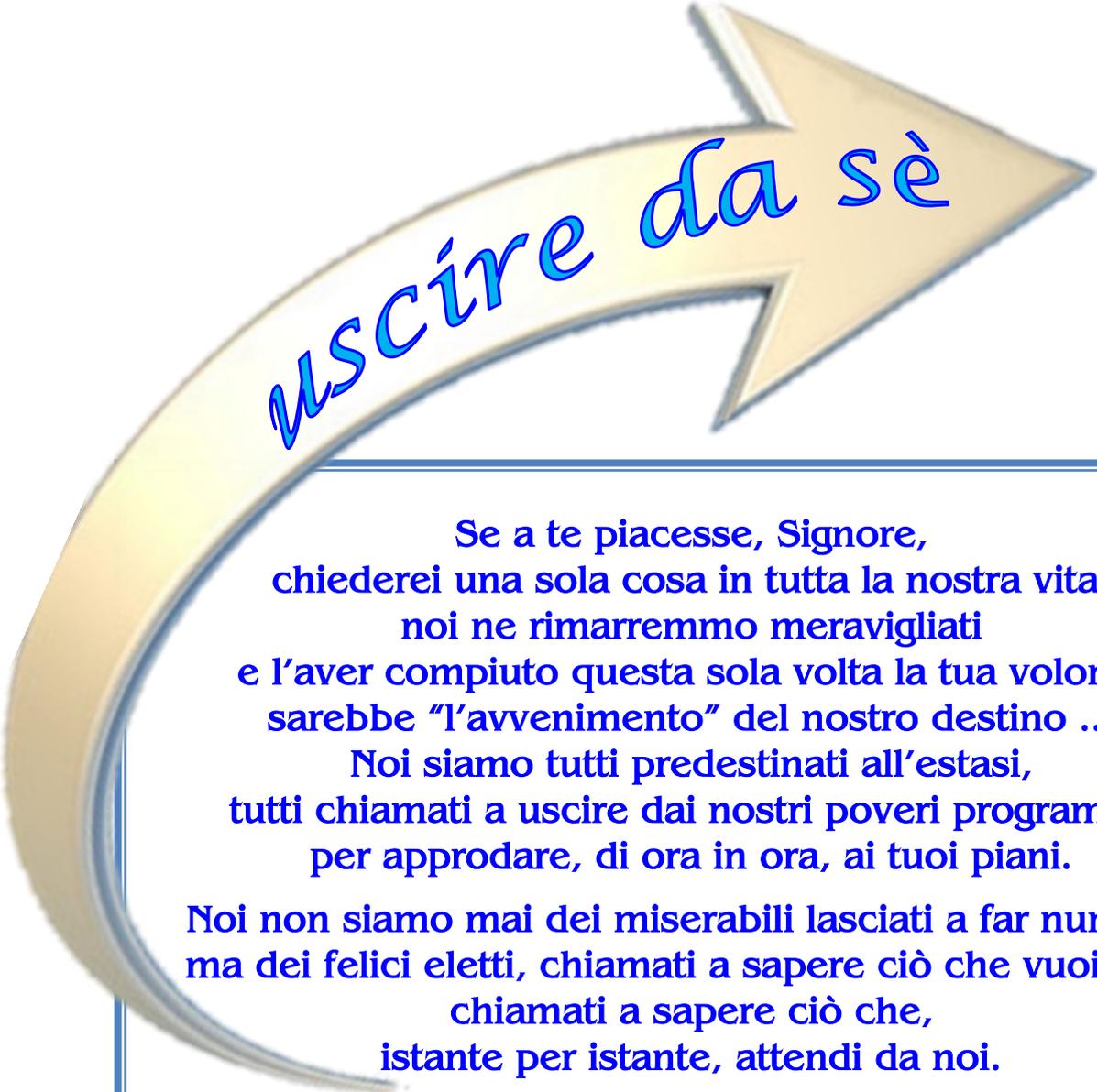
Ci siamo ritrovate ancora una volta insieme, in un silenzio carico di sentimenti.

Ognuna di noi ha portato con sé il suo "sacchetto" di gioie e pensieri e lo ha deposto ai piedi di quel sepolcro che tutto accoglie e può trasformare e noi donne, figlie, sorelle e madri, lo sappiamo.

Con affetto fraterno vi ringraziamo e aspettiamo con voi di festeggiare la Pasqua del Signore.

**Bianca e Agnese Casiraghi**

Da MADELEINE DELBREL  
un invito a...



uscire da sè

Se a te piacesse, Signore,  
chiederei una sola cosa in tutta la nostra vita,  
noi ne rimarremmo meravigliati  
e l'aver compiuto questa sola volta la tua volontà  
sarebbe "l'avvenimento" del nostro destino ...

Noi siamo tutti predestinati all'estasi,  
tutti chiamati a uscire dai nostri poveri programmi  
per approdare, di ora in ora, ai tuoi piani.

Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero,  
ma dei felici eletti, chiamati a sapere ciò che vuoi fare,  
chiamati a sapere ciò che,  
istante per istante, attendi da noi.

Persone che ti sono un poco necessarie,  
persone i cui gesti ti mancherebbero,  
se rifiutassero di farti.

Il gomito di cotone da rammendare,  
la lettera da scrivere, il bambino da alzare,  
il marito da rasserenare, la porta da aprire,  
il microfono da staccare, l'emicrania da sopportare:  
altrettanti trampolini per l'estasi,  
altrettanti ponti per passare dalla nostra povera,  
dalla nostra cattiva volontà  
alla riva serena del tuo beneplacito.



## CAPITOLO GENERALE

**Il Capitolo di una Congregazione:  
autentica esperienza spirituale**

*di Sua Ecc.za Mons. Luigi Stucchi Vescovo ausiliare della Diocesi di Milano,  
Vicario diocesano per la Vita Consacrata femminile.*

Le persone normalmente si incontrano, nella quotidianità e nelle circostanze più diverse. Qualcosa da dirsi hanno sempre e i campi degli interessi e delle motivazioni che diventano contenuto degli incontri stessi sono molto diversi: spesso sono scambi di opinioni e di pareri sugli aspetti e le circostanze più svariate della vita.

Il Capitolo di una Congregazione religiosa ha come contenuto la rilettura della storia della Congregazione stessa e la prospettiva profetica per il suo futuro, in ordine non a ciò che accade o che semplicemente vorremmo che accadesse, ma in ordine al carisma originario ricevuto dal fondatore o dalla fondatrice per l'azione dello Spirito Santo.

Lo scopo ultimo è quello di poter incarnare anche in circostanze diverse, mutevoli, imprevedute, il carisma originario attualizzandolo oggi, nel presente, così da farne rivivere la stessa fertilità dell'inizio.

Per questo scopo non basta scambiare opinioni, confrontare pareri, insistere su proposte particolari, cercare accordi con qualche compromesso opportuno, costruire maggioranze in favore di obiettivi particolari. Tanto meno serve accanirsi, irrigidirsi, contrapporsi, insistere, alzare la voce, tentare di convincere altre persone sul proprio punto di vista: facendo così si tradirebbe il passato e si svigorirebbe il cammino, lasciando per strada, smarrito o spento, il carisma stesso, quindi senza rinnovamento e senza futuro di vita.

Occorre invece accedere con tutto il cuore per un autentico rinnovamento ad una vera esperienza di docilità allo Spirito, grazie all'ascolto della parola del Signore e alla prova della vita fraterna, frutto e segno del mistero di comunione che è il mistero di Dio e il mistero della Chiesa stessa.



In questo modo l'esperienza del Capitolo diventa esperienza tipicamente ecclesiale e spirituale e il Capitolo stesso, per favorire lo sviluppo del carisma particolare della Congregazione, assume la responsabilità propria di un soggetto ecclesiale e spirituale.

Quindi si tratta di una esperienza di gioia nella potenza dello Spirito che sempre sorprende chi si fa disponibile non semplicemente ad uno scambio di opinioni, sia pure legittime, ma si concede con tutto il cuore al crogiuolo dello Spirito che ancora fa ardere l'amore trinitario nella sua chiesa perché testimoni, secondo un carisma particolare, anche nel nostro tempo la sorprendente bellezza di un dono-carisma dato per la Chiesa e per la sua missione nel mondo.



**+ Luigi Stucchi**

## IL CAPITOLO GENERALE DELLE "SERVE DI GESÙ CRISTO" Agrate Brianza - Casa Madre 16 luglio - 03 agosto 2017

Che cosa è, perché si fa, quando si fa un Capitolo?

Sono domande legittime e per ciascuna risposta servirebbe un "inserto speciale", ma tranquilli tutti: con la semplicità e la fraternità che ci caratterizza, tentiamo qualche risposta.

### ◆ CHE COSA È UN CAPITOLO GENERALE

È una assemblea rappresentativa dell'intero Istituto, segno della sua unità nella carità.

È un atto collegiale e comunitario, dove con modalità diverse tutto l'Istituto partecipa e ne è coinvolto.

### ◆ CHE COSA FA UN CAPITOLO GENERALE

Ogni Istituto vive il Vangelo secondo un carisma particolare, donato dallo Spirito alla Fondatrice e ad ogni membro della Congregazione, ma come dice spesso papa Francesco il carisma "*non è acqua distillata da custodire in bottiglia*", bensì dono "dinamico" consegnato a tutti per il bene di tutta la Chiesa e dell'umanità.

Per questo il Capitolo si mette anzitutto in ascolto della Parola di Dio, della Chiesa, dei segni dei tempi per reinterpretare e vivere "oggi" il carisma di fondazione.

È dunque un tempo forte di verifica, di ascolto, di progettazione.

Tratta i problemi più importanti della Congregazione alla luce del Carisma e del Vangelo.

Propone il cammino formativo per una maggior vitalità spirituale ed apostolica di tutto l'Istituto.

Elegge la Superiora generale, le Consigliere, l'Economa.

### ◆ QUANDO SI FA UN CAPITOLO GENERALE

Viene indetto dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, ogni sei anni, secondo le modalità previste dal regolamento delle Costituzioni.

### ◆ E POI CHE SUCCEDERE ?

Dopo la celebrazione del Capitolo, l'Istituto vive la Grazia di "una nuova primavera" dello Spirito, alla quale tutte si sentono nuovamente chiamate a ridire con gioia, coraggio e fede: Eccomi !



Siamo convinte che prima, durante e dopo il Capitolo l'Unico e Vero protagonista sia lo Spirito Santo, senza il quale "nulla è possibile".

Per questo a te amica o amico che ci leggi l'impegno di accompagnarci con tanta, tanta preghiera.

Grazie!

**Sr. Enrica Motta**

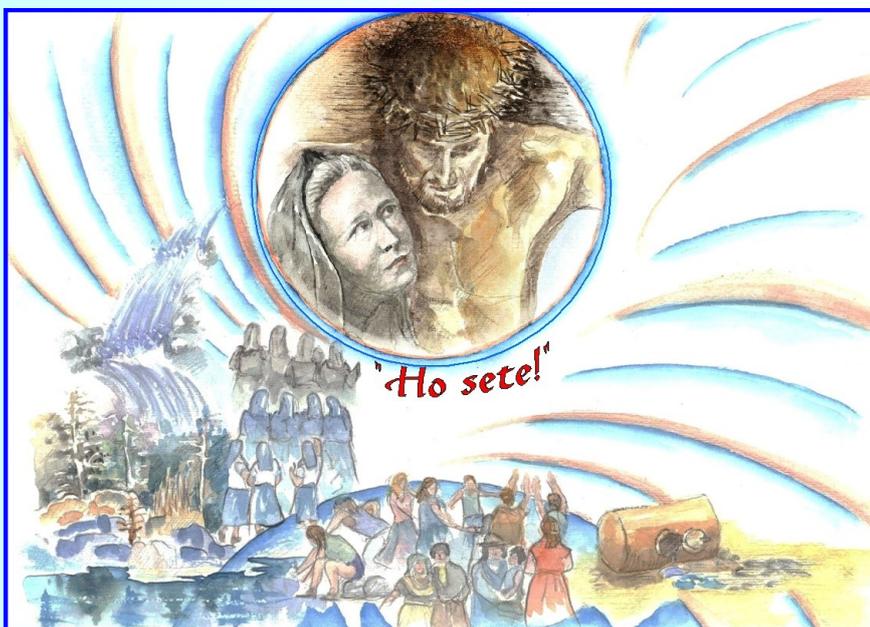


2011

CAPITOLI



2017



**Padre, grazie  
perché ci hai visitato e ci hai guidato  
presso la croce del tuo Figlio Gesù.**

**Il suo grido "Ho sete!"  
ci è riconsegnato  
come sorgente di vita vera  
ed unificata.**

**Lo Spirito santo operi in noi  
con la sua grazia, affinché  
si rinnovi in ciascuna l'esperienza  
che ha cambiato per sempre  
il cuore e la vita di Madre Ada.**

**Maria ci aiuti a "stare" presso Gesù,  
in un ascolto profondo,  
pieno di desiderio di rispondere  
al suo amore e di condividere,  
nella nostra semplicità e piccolezza,  
la sua "passione" per ogni uomo.**

Nel 2011, con questa preghiera, abbiamo espresso il cammino del XV Capitolo generale e la "consegna", per tutto l'Istituto di continuare a lasciarci riplasmare ed educare dalla Parola "Ho sete".

Sei anni di cammino, di grazie, di gioie, di mistero pasquale....

Per noi suore del Consiglio Generalizio, chiamate a vivere il servizio evangelico dell'autorità, la consegna ha assunto un atteggiamento preciso: *"lascarsi educare dallo Spirito Santo che continua a promuovere la vitalità del Carisma"* (dagli orientamenti capitolari) e un riferimento inequivocabile: *"LUI guardare, con LUI consigliarsi"* (Md Ada).

Con cuore unanime diamo lode alla Trinità che ci ha guidato e ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto ed accompagnato (vescovi, sacerdoti, laici, amici, volontari), ma soprattutto diciamo GRAZIE a ciascuna sorella per aver camminato insieme nella sequela di Gesù.

A tutti la nostra stima e il nostro affetto sincero.

Infine troviamoci tutte e tutti *"al Pozzo con Gesù per ravvivare l'amore che si fa testimonianza profetica oggi"* (dal titolo del XVI Capitolo - 2017) con cuore aperto e disponibile alla creatività dello Spirito Santo.

**Madre Anna, sr. Giusy, sr. Flavia,  
sr. Angela B., sr. Enrica insieme  
a sr. Emma segretaria**





## RISTRUTTURAZIONE DI CASA MADRE...

UN CANTIERE A PIÙ MANI...  
UN'INTERVISTA A PIÙ VOCI

Dopo tre anni circa è giunta a termine una grande ristrutturazione della Casa Madre ad Agrate. Diverse sono state le motivazioni - per lo più di natura caritativa fraterna di adeguamento della casa alle necessità attuali - che ci hanno portato a questa scelta, che per molti disagi incontrati è risultata onerosa.

È bello però poter riconoscere che il tanto lavoro delle suore, la vita sobria e povera e soprattutto la condivisione dei beni (caratteristiche proprie della vita consacrata) sta rendendo possibile questa impresa che ha voluto mantenere criteri di semplicità e di moderazione.

Il cantiere è stato impegnativo ed ha comportato la convivenza quotidiana fra le suore e i tecnici ed operai impegnati nei lavori.



Oggi Casa Madre ha una nuova e bellissima cappella al piano superiore, ha recuperato la camera da letto di Madre Ada rendendola un piccolo museo della Congregazione, ha nuovi locali comuni, e ha persino una piccola pinacoteca appesa ai muri delle varie stanze.

In questo articolo vogliamo raccontarvi questi tre anni di lavori, intervistando tutti coloro che ne hanno seguito le varie fasi.

### Suor Luisa, Economa generale dell'Istituto:

#### Perché ristrutturare?

Dopo aver guardato fuori ... sentii Qualcuno che mi diceva: “*Va', ripara la mia casa...*”.

Sì, ora o mai più, è ora di guardare “dentro la culla” Agrate! Scambi, progetti alla grande, disegni ... poi con fedeltà ogni lunedì con il “ramo maschile” (così a volte si definisce l'equipe di esperti, volontari e non, che ci aiutano) iniziammo la lunga strada delle sorprese quotidiane ...

Pietra angolare, dado di costruzione, fondamenta, putrelle, solai, colonne, scivoli ... giardino biblico ...

Ma al di là dei muri ci sono dei cuori da accogliere e a cui far sentire il calore della “Casa Madre”.

Oggi, con gioia e gratitudine al Signore e alla fedeltà di tutti i collaboratori, posso dire di essere soddisfatta del risultato.

La “casa” è pronta, ora bisogna “abitarla”.



## Gli Architetti Bianchessi e Ghiretti si sono occupati del progetto esecutivo della ristrutturazione

### Cosa ha voluto dire “disegnare” una casa a misura di suore?

Per eseguire la ristrutturazione di una casa per le suore è stata necessaria una preventiva valutazione delle rinnovate necessità delle religiose residenti, confermando le destinazioni d'uso della tradizione conventuale e intervenendo, ove possibile, con l'innovazione tecnologica e la razionalizzazione degli spazi per una loro completa fruibilità e interscambiabilità d'uso.

Nella fattispecie, gli interventi risultati prevalenti riguardavano il consolidamento statico dell'edificio e l'eliminazione delle barriere architettoniche, sia per le percorrenze orizzontali, sia per la fruibilità delle camere, in relazione alle capacità motorie delle religiose oggi residenti.

I lavori si sono svolti cercando di interferire marginalmente con la vita del convento, grazie anche alla disponibilità delle religiose residenti, che hanno conciliato le loro attività con la presenza operativa di tecnici e imprese artigianali.



### **Arch. Luigi Bianchessi**



La collaborazione “nell'impresa” di ristrutturare gli spazi per la comunità delle suore è stata per me molto significativa, sia da un punto di vista tecnico che umano.

Innanzitutto, rispetto ad altri cantieri, è stato molto importante il lavoro di squadra e di compartecipazione: tante idee e tante modifiche, ma sempre con alla base la condivisione con chi ha collaborato ed il risultato riflette bene questo concetto di “progettazione partecipata”.

Non sono poi mancate alcune “sorprese” da un punto di vista tecnico e anche qualche momento di sconforto soprattutto quando abbiamo trovato delle strutture così obsolete.

Però anche in queste circostanze ognuno ha messo in campo le proprie risorse per risolvere la situazione e, a lavori ormai conclusi, posso testimoniare che le decisioni prese sono state valide.

Sono personalmente orgogliosa di quanto fatto e spero che anche voi suore, che vivete in prima persona questi spazi rinnovati, lo siate.

### **Arch. Francesca Ghiretti**

## L'Ingegnere Enea Mauri si è occupato del lavoro tecnico-specialistico relativo alla longevità della nostra casa

Quali sorprese e domande nello studio di muri, di mappe, di fondamenta di una casa centenaria?

Le case ci “parlano”, basta saperle ascoltare.

E proprio come gli anziani, una casa centenaria ha una lunga storia da raccontare. Storia di cambiamenti, di evoluzioni, di acciacchi e di sorprese.

Casa Madre ci ha raccontato la sua storia; una storia di crescita, avvenuta mediante molte aggiunte successive e rimaneggiamenti nel corso degli anni di nuove porzioni e di nuovi spazi, a significare la crescita nel tempo della “famiglia” che vi abitava.

Casa Madre ci ha raccontato una storia di progresso e di evoluzione, di fatiche e di sacrifici.

Il nucleo originario ci ha infatti fatto riscoprire come una volta si vivesse in spazi comunitari senza le comodità di oggi: ad esempio abbiamo riscoperto come il riscaldamento fosse affidato ad un camino presente in ogni locale e acceso all'occorrenza; tali camini hanno infatti lasciato la loro “impronta” nei muri.

Le aggiunte successive invece ci hanno raccontato come la Congregazione si sia evoluta con attenzione alla povertà che si rifletteva – direi a volte purtroppo – in lavori eseguiti da personale forse non proprio qualificato e con i materiali più poveri del tempo, diventando addirittura in taluni casi inappropriati.



Tali situazioni si sono riproposte più volte: muri portanti parzialmente in mattoni forati o con materiali “di fortuna” e solai in più zone talmente economici da dover essere subito rinforzati; tante le lavorazioni frutto di cambiamenti nel tempo: muri demoliti e rinforzati in maniera “artigianale”, travi inglobate in murature e non demolite, impianti aggiunti e poi dismessi e non rimossi.

L'evoluzione dell'edificio è quindi una storia che viaggia parallela e si intreccia con la storia della comunità che vi abita.

... Ma il viaggio non è ancora finito e speriamo che qualcuno venga dopo di noi per continuare a raccontare questa bella storia.

## Roberto Sala - Elettricista

Dare luce agli angoli scuri di un convento cosa ha significato per te?

Sono onorato di aver dato luce terrena in un luogo già illuminato da luce Divina.



## Roberto Colnaghi – Imbianchino

Dare colore ai muri e spazi alla tua fantasia quale sfumatura ti ha lasciato in cuore?



Non una sfumatura, ma un bellissimo arcobaleno di colori ispirato dall'immensa bellezza del creato, dalla quale prendiamo modello per le nostre opere. A prova di questo, ad esempio, indicando i colori diciamo “verde prato, azzurro cielo, blu mare, giallo sole”.

Un vero cantico del creato per ringraziare Dio, con i Suoi colori da cui prendere spunto, capaci di rinnovare i nostri e soprattutto i vostri ambienti.

Sono felicissimo per aver avuto questa possibilità: ringrazio con le sfumature rimaste nel cuore e non espresse sui muri, tutte le Sorelle della Congregazione.

Ah, dimenticavo... ho imparato un grande insegnamento attraverso voi: quando sono stanco e con il morale a terra, mi alzo e penso:

**“CORAGGIO FEDE... E AVANTI SEMPRE!”.**

## Giampaolo Colombo - Falegname

Come hai espresso la tua geniale creatività e precisione riciclando e creando?

La risposta è già nella domanda: dove è possibile, si cerca di ottenere il miglior risultato valorizzando ciò che si possiede.

Ho imparato quest'arte nella bottega di mio papà: “*Sa sgiaca via nient!*”.

Quando il recupero non è possibile, si crea secondo la necessità.

In entrambi i casi viene naturale “pensare”, “progettare” e “realizzare” le soluzioni migliori.

Tre azioni impegnative, ma stimolanti.



## Le suore di Casa Madre hanno convissuto con i lavori in corso

Cosa ha voluto dire provvisorietà, traslochi, disagi in attesa in un ambiente nuovo?  
E incontrare la fatica e il lavoro di tanta gente? Come l'avete vissuta?

La ristrutturazione della Casa Madre è stata un po' lunga e laboriosa; prima di tutto per le molte sorprese dei muri e dei soffitti vecchi, e anche per noi suore, perché la casa era abitata durante i lavori.

Nel trambusto dei rumori, della polvere e dei traslochi abbiamo provato un po' di disagio soprattutto nel lasciare le nostre stanze.

È servito però per fare anche una "cernita" delle nostre cose e questo ci ha richiamato alla sobrietà.

Vivendo questo periodo con tanta gente che lavorava abbiamo visto e ammirato la fatica degli operai, che sia con il freddo o il caldo col loro lavoro portavano ai loro familiari il necessario per vivere e abbiamo pregato per il loro bene.



Ci complimentiamo per tutti i lavori degli ambienti nuovi, per il risultato molto positivo e funzionale per le nostre necessità, dovute all'infermità e all'età.

Ringraziamo Madre Anna, sr. Luisa e le Consigliere, perché hanno preso la decisione e hanno avuto il coraggio di intraprendere questi lavori.



Grazie anche all'equipe degli esperti, che ha lavorato con arte e competenza al meglio.

Ringraziamo la Divina Provvidenza che ci ha dato la possibilità di fare tutto e di completare i lavori.

In coro diciamo:

**COME È BELLA  
OGGI LA TUA CASA,  
SIGNORE !**

## La nuova cappella di Casa Madre: un luogo progettato ad arte per la preghiera

*I lavori di ristrutturazione di Casa Madre hanno previsto anche la destinazione di un locale al piano superiore a nuova cappella, piccolo luogo di preghiera dove ogni dettaglio richiama alla spiritualità ed alla meditazione.*

*Ve ne diamo qui una breve presentazione, così quando vi capiterà di vistarla e di soffermarvi anche solo per pochi istanti, potrete comprendere il significato dei segni, dei simboli, della luce e dei colori. Il progetto complessivo della cappella è di sr. Michelangela Ballan delle Pie discepolo di Gesù Divino Maestro, che ha coinvolto nel suo lavoro vari artigiani.*

**Il tabernacolo richiama la forma della goccia** e ricorda alcune parole di Madre Ada nel Direttorio, dove esprime il suo desiderio di perdersi nell'Eucarestia come una goccia nell'oceano.

**Sul piccolo altare è posata una Bibbia**, dono ricevuto alla chiusura del centenario.

Insieme, tabernacolo e Bibbia ci ricordano la presenza del Signore:

**PAROLA e PANE.**

**Nei colori delle vetrate** emergono due globi gialli, che richiamano i "due soli" di cui scrive Madre Ada: "Splenda davanti a noi il duplice sole:

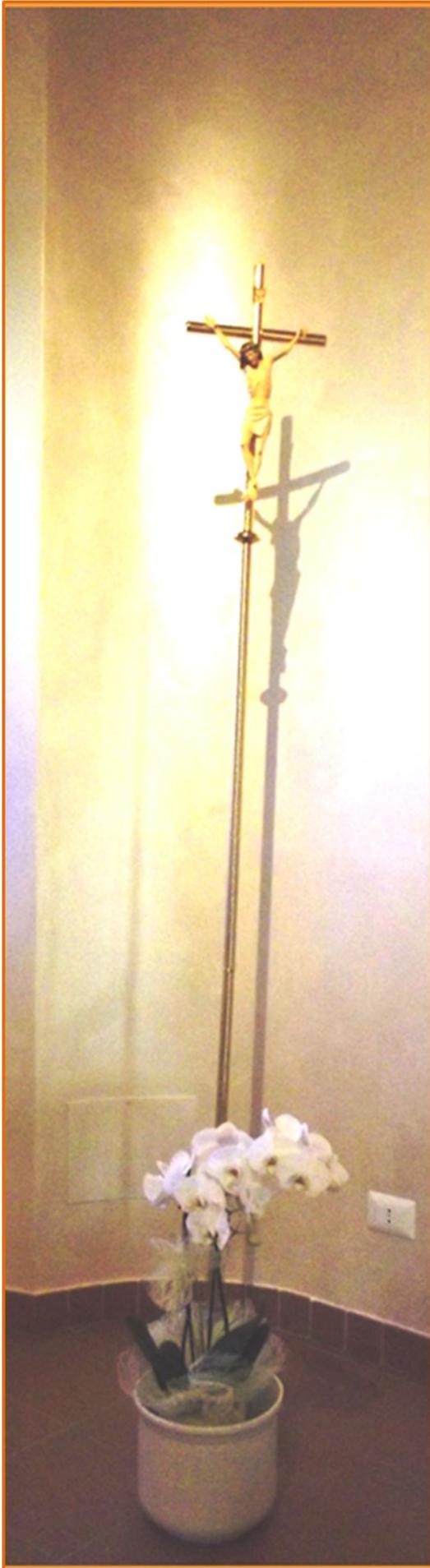
***EUCARESTIA APOSTOLATO!***

*Entriamo nella intimità della prima per poterci dare senza riserve al secondo".*

**Nel Mosaico** del piccolo altare e sul muro retrostante si vedono linee rosse che rimandano alle fiamme e al fuoco. Fanno pensare allo Spirito Santo e anche al rovelo ardente in cui Dio si è fatto presente a Mosè. Il nostro Roveto è l'Eucaristia.

La forma del mosaico, specialmente dell'altare, fa pensare ad una fessura, ad un'apertura che rompe la realtà terrestre per tendere verso la Bellezza, verso l'Eterno.





**L'icona dell'Annunciazione:** scritta per noi, ci richiama la nostra identità di Serve. Come la piccola ancella, posta tra Maria e l'Arcangelo Gabriele, che tiene il filo rosso aiutando Maria che tesse nel suo grembo l'umanità di Gesù, incarnato in lei, anche noi siamo chiamate a collaborare alla formazione delle coscienze cristiane, secondo l'intuizione carismatica di Madre Ada: "... si ricordino le suore che devono tendere in tutto a formare coscienze cristiane".

**L'icona dell' Ho sete!** vuole richiamarci alla parola di Gesù in croce che ha dato inizio a tutto, nella vita di Ada e della Congregazione. Ella ha desiderato condividere la sete di Gesù e la sua passione per gli uomini, "figli dello Sposo". Le differenti sfumature dell'oro nello sfondo fanno emergere la forma di un calice, che comprende il volto di Gesù vivo e quello sofferente. Madre Ada diceva che "Eucaristia e Passione sono due misteri inseparabili".

L'icona è collocata in una nicchia, conservata per ricordare le diverse nicchie ritrovate nei muri della vecchia casa e che probabilmente erano il luogo della stufa per riscaldare l'ambiente.

**La Croce** è astile e si slancia verso l'alto: vuole rappresentare Gesù che raccoglie tutta la sofferenza e la vita dell'umanità, anche la nostra. Il basamento è in pietra ollare, come la "goccia" che circonda il tabernacolo.

Anche **la lampada** richiama la stessa pietra. Questa pietra è capace di mantenere a lungo il calore, di distribuirlo in modo uniforme ma è anche molto delicata e fragile, rappresenta il nostro desiderio di lasciarci scaldare dall'Amore di Dio.

La lampada ci è stata offerta con l'invito a pregare per i giovani dell'oratorio perché trovino luce e calore nella via del Vangelo.

**Il pavimento** segna la distinzione tra lo spazio sacro del "presbiterio" e lo spazio della presenza delle persone. La striscia rossa al suolo segna il "cammino" verso l'altare.

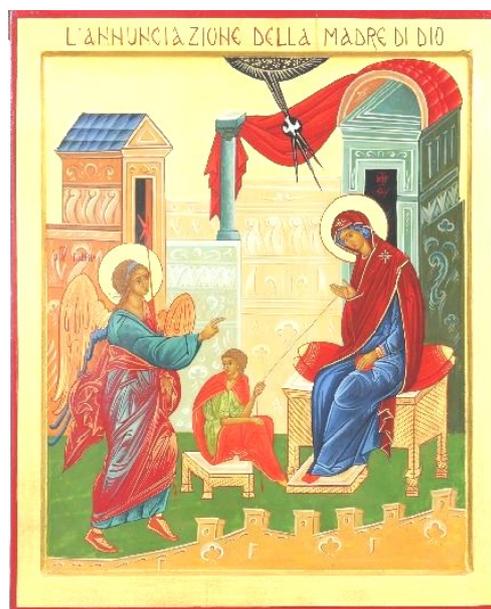
**Le vetrate nella porta e nella finestra** interna rappresentano i segni eucaristici del grano e dell'uva, del pane e del vino.



Pregando in questa nuova cappella facilmente emerge dal cuore un canto a noi caro, il cui ritornello dice:  
“È bella la tua casa Signore... Alleluia!”

Che ogni nostra casa domestica sia “bella” perché Lui c’è.... se lo lasciamo entrare.

**Madre Anna Terenghi**



## UN ANGOLO PREZIOSO: LA STANZA DEI RICORDI



Nella grande opera di ristrutturazione di Casa Madre, un angolo prezioso ha preso valore perché tocca le corde del cuore:  
la **STANZA dei RICORDI**

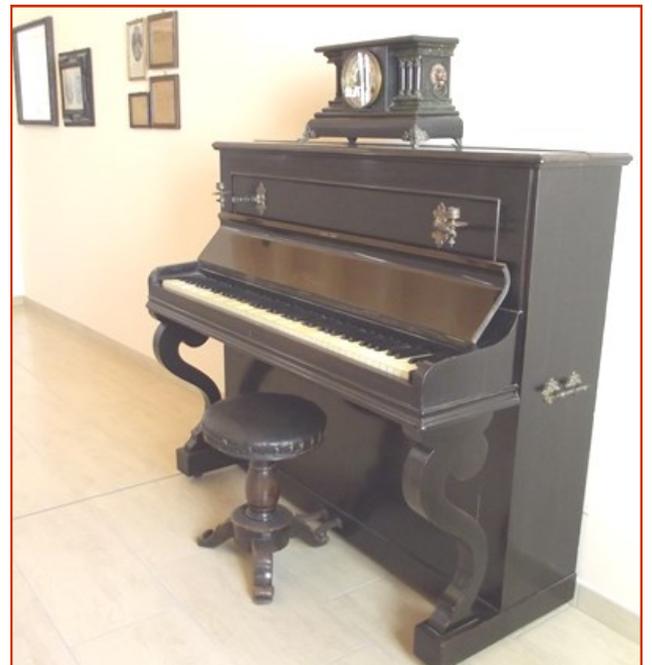
La camera, gli effetti personali, il pianoforte, la scrivania e i ricordi di famiglia della Madre Fondatrice hanno trovato collocazione in un piccolo spazio, confinante con il muro della chiesina di S. Pietro.

È lì il Tabernacolo, la Roccia sulla quale Madre Ada ha realizzato la sua vita, ha costruito la sua e nostra casa, ha desiderato arrivare al compimento della sua vita.

Questo angolo è collocato su una via di passaggio, delimitato da pannelli illuminati su cui è ritratto il volto della Madre ed un suo messaggio che vale per tutti ancora oggi:

**TUTTO PER DIO SI PUÒ  
TUTTO PER DIO SI FACCIA**





## LETTURA SPIRITUALE DI UN SERVIZIO STRAORDINARIO

Ormai al termine della ristrutturazione di Casa Madre è giunta l'ora di mettere mano all'arredo. C'era bisogno di sistemare la "montagna" di quadri che erano finiti in cantina dai locali sistemati e raccolti da ogni angolo della casa.

Come fare? Erano davvero tanti, tanti. C'era bisogno di organizzare il lavoro, dare vita ad un'equipe e scegliere i criteri e i valori guida.

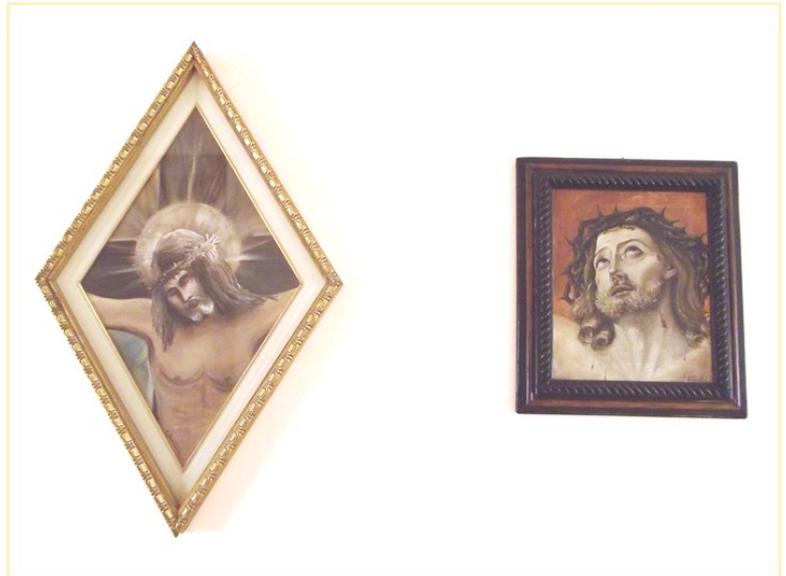
Primo: non volevamo investire economicamente per cui restauri e puliture dovevano essere il più possibile artigianali.

Secondo: è bello e femminile rendere bella la propria casa, rendere i muri meno freddi ed informali.

Ed ecco nascere l'idea del corridoio cristologico (poi denominato da una suora corridoio del "Santo Volto"), del corridoio mariano, dell'angolo dei Santi, degli angeli, l'ingresso carismatico, il muro di S. Pietro a cui la nostra casa è "attigua", i locali missionari, gli squarci floreali e paesaggistici.

Infine terzo ma più importante criterio che motivava l'impegnativo lavoro: volevamo ricordare la finalità dei quadri nei conventi.

È un po' come nei tempi antichi che mettevano nei crocicchi delle vie le edicole, le croci perché passando le persone potessero recitare una semplice preghiera detta giaculatoria.

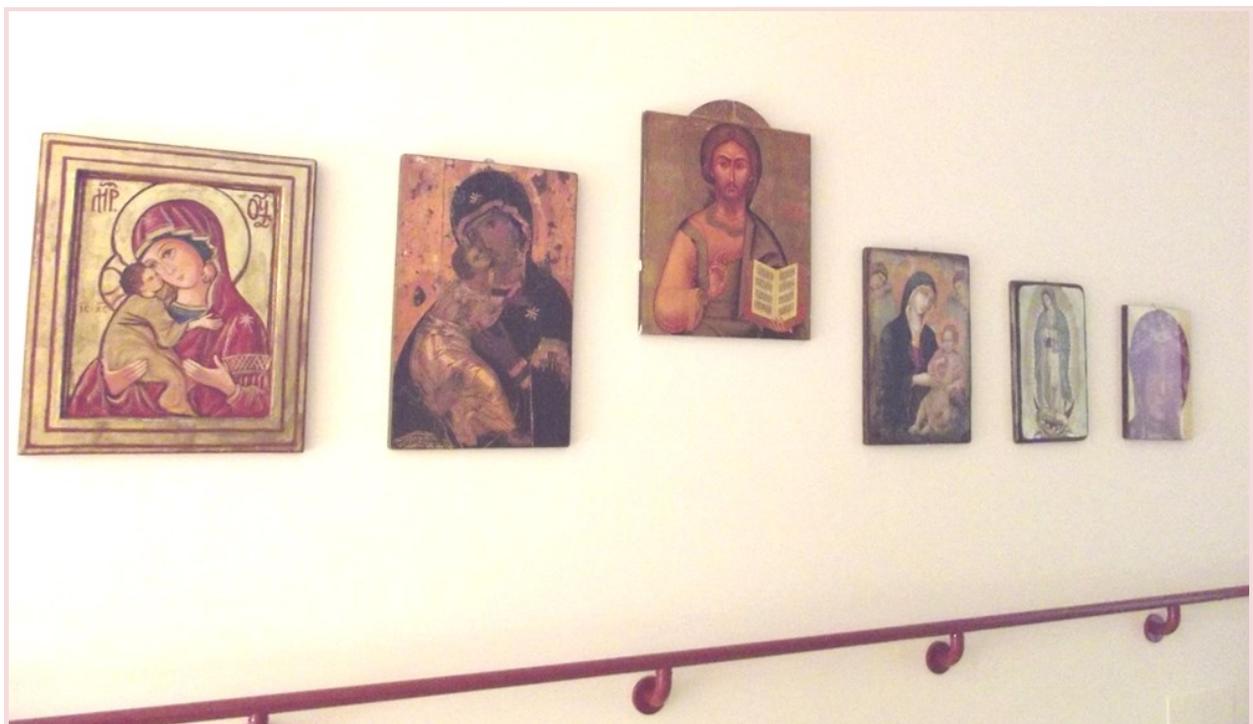
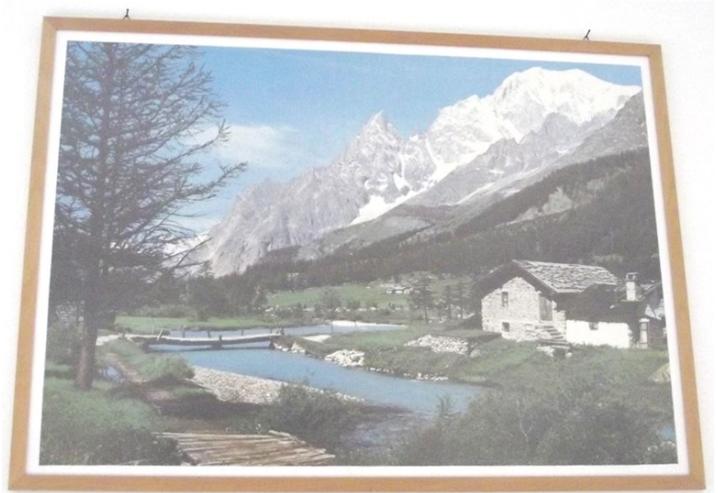




È incoraggiare la fatica nel salire la scala avendo davanti la croce di Gesù e ricordarsi della sua salita al Calvario; è bello girare l'angolo del corridoio e incontrare la compagnia dei Santi; è commovente guardare Gesù sofferente ricordando e pregando per le persone che oggi vivranno una sofferenza particolare; allarga il cuore contemplare la bellezza della creazione e lodare il Dio Creatore... è bello accogliere le persone in casa nostra e spiegare le grandi opere che Dio ha fatto nella nostra storia!

Secondo i criteri stabiliti noi ce l'abbiamo messa tutta, altri avrebbero sicuramente fatto meglio di noi, ma noi siamo contente del servizio svolto a Gloria di Dio.

### **L'equipe della quadreria.**





## LO STATUTO IN DUE IMMAGINI

Per l'ennesima volta prendo carta e penna (pardon, tastiera e video) per scrivere e dopo poche righe cancello tutto non soddisfatto del contenuto. Non è facile spiegare quanto la redazione mi ha chiesto, ossia il senso dello Statuto, il motivo per cui il Gruppo Nazareth si sta dotando di uno Statuto e sta arrivando a chiedere il riconoscimento ecclesiale.

Ci proverò con due immagini.

La prima immagine la prendo dal Vangelo; è un semplice e noto racconto di Gesù. Pioggia e vento non accennano a diminuire d'intensità, il fiume straripa e vi sono due case: una sulla costruita sulla sabbia, l'altra sulla roccia (*Mt 8, 24-27*).

Il finale della storia – nel caso per qualcuno non fosse nota! - è facilmente intuibile.



Applicando questa immagine al nostro Gruppo, mi sembra si possa dire che questi quasi nove anni di cammino e di formazione ci sono serviti per cercare e preparare il terreno solido su cui costruire e non lasciarci vincere dall'incompetenza e dalla superficialità.

Ora fatti tutti gli opportuni accertamenti ci sentiamo pronti a “rendere stabile, tenere saldo, consolidare” la nostra esperienza spirituale. Vi chiederete perché ho messo tra le virgolette queste espressioni: semplice, perché le ho trovate – con mia grande sorpresa! - sul dizionario alla voce “statuto”, dal verbo latino “*statuere*” ossia stabilire.

Ecco quello che vogliamo fare nel Gruppo Nazareth: dare stabilità alla nostra esperienza di questi anni, esplicitare quali sono le coordinate e i criteri su cui si basa questa spiritualità e conseguentemente questa proposta di vita.

La seconda immagine la estrapolo dalla sfera musicale e mi rituffo con la mente agli anni delle scuole medie rispolverando qualche elementare nozione di educazione musicale. Ricordate cos'è il pentagramma?

È “quella serie di cinque linee orizzontali e parallele e dei quattro spazi che esse formano utilizzata per la scrittura delle note musicali”. Più semplicemente è quella base su cui scrivere le note e permettere di creare una sinfonia ordinata e bella. Lo Statuto è per il Gruppo il pentagramma, la base.

All'inizio del pentagramma si è soliti indicare una chiave che identifica la posizione delle note (la più nota è la chiave di sol); ecco allora che la nostra chiave di sol è il Carisma con tutti i suoi contenuti e richiami (Parola di Dio, Eucarestia, servizio).

Nelle righe e negli spazi del pentagramma si scrivono in modo alternato le note e, nel nostro paragone, le note rappresentano ciascun aderente al Gruppo Nazareth con la sua unicità, particolarità e attitudine. Gli esperti di musica sanno benissimo che le note si possono anche unire tra loro per creare ancor più armonia e per aumentarne il valore o la durata. In queste legature musicali leggiamo la fraternità e la condivisione che di pari passo con l'aspetto spirituale sono andate accrescendosi in questi anni.



Ci sono poi tante altre regole musicali che aiutano la creazione di una composizione: toni, semitoni, incremento, diminuzione, ripetizioni, velocità, ... Ecco queste particolarità possono essere rapportate ai circa 20 articoli dello Statuto che ci regolano in modo più ordinato e in coerenza con il Codice di Diritto Canonico.

Nel rispetto di questo Codice – a breve e a Dio piacendo - il nostro Gruppo diventerà un’ “associazione privata di fedeli” dove il legame con la Congregazione e la spiritualità derivante dal Carisma assumono una connotazione importante e decisiva. Non è un caso, infatti, che alla parte strettamente giuridica dello Statuto è premessa la cosiddetta “Fase carismatica”: un’ampia dispensa che racconta il cammino compiuto, la proposizione del Carisma nella vita di un fedele laico, l’identità che si è andata delineando, la Regola di vita che è nata dalla docilità dei cuori e dalla concretezza della quotidianità. Dietro la dizione di “associazione”, quindi, vive e cresce il gruppo con lo scopo di far vivere e promuovere il Carisma e con la piena consapevolezza di essere parte della Chiesa e di esserne servitori in particolar modo nelle nostre comunità parrocchiali.

**COSTRUIRE e COMPORRE:** sono questi i due verbi che ci suggeriscono le immagini che abbiamo usato.

A me pare che siano verbi che profumano di futuro, di speranza, di novità, di voglia di fare e di fare bene.

Ciò che più mi riempie l’animo di gioia e di pace è sapere che la casa sulla roccia che stiamo costruendo e la melodiosa sinfonia che stiamo scrivendo potranno essere abitate e ascoltate da tanti altri, giovani e meno giovani, che vorranno unirsi a noi.

È anche per loro che, stabilizzando, indichiamo sicurezze e scrivendo regaliamo gioia! Siamo presuntuosi dicendo così? No, confidiamo nello Spirito che sempre ci guida!

**Marco Cambiagli**



---

# Un augurio per tutte le mamme...

*Grazie mamma  
perché mi hai dato  
la tenerezza delle tue carezze,  
il bacio della buona notte,  
il tuo sorriso premuroso,  
la dolce tua mano che mi dà sicurezza.  
Hai asciugato in segreto le mie lacrime,  
hai incoraggiato i miei passi,  
hai corretto i miei errori,  
hai protetto il mio cammino,  
hai educato il mio spirito,  
con saggezza e con amore  
mi hai introdotto alla vita.  
E mentre vegliavi con cura su di me  
trovavi il tempo  
per mille lavori di casa.  
Tu non hai mai pensato  
di chiedere un grazie.*

*Grazie mamma.*



Judith Bond